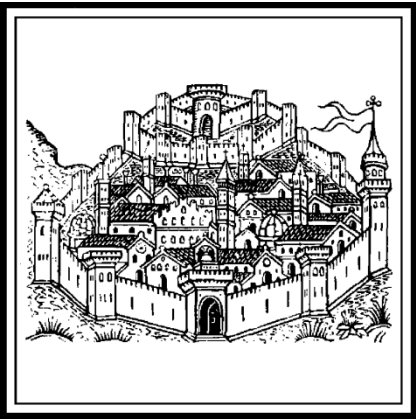




“*Attheste*”

a cura della PRO ESTE



Pro Este – Piazza Maggiore – Tel. 0429.3635 – C. C. Bancario Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo – Este n. 552271/P oppure Vaglia Postale Sped. Abbonamento postale 45% - comma 20/B Legge 662/96 – Filiale di Padova
Abbonamento annuo € 10,30 – Sostenitore € 15,00 – Copia arretrata € 1,30 Pubblicità: cm 5 x 8 €60,00 – cm 8 x 12 € 110,00 – cm 11 x 15 €270,00 Pubblicità non commerciale gratuita

Fammi arrivare sano e salvo a Roma per essere incoronato Imperatore.

*In cambio una marca e la nomina a conte Palatino:
questi patti tra Ottone I e Oberto, grande antenato degli “Este”*



d'Europa. I feudatari e gli ecclesiastici, stanchi dei soprusi di Berengario II di Ivrea, ex re d'Italia (la cui posizione politica come vassallo di lusso del Sassone si era di fatto indebolita), preferiscono sottomettersi ad un padrone lontano, più spesso impegnato in Germania. Ma il fulmine di guerra ha un problema: arrivare sano e salvo a Roma per assicurarsi la corona imperiale. Quella di re d'Italia l'aveva già cinta a Pavia, ma poi un altro magnate ribelle, il senatore Romano Alberico, lo aveva bloccato in Toscana. La presenza di Oberto cadeva proprio a proposito. Egli, di vecchia schiatta longobarda, controllava la strategica "Via Francigena", oltre ai passi appenninici: la persona giusta, dunque. Ma c'era pur sempre da pagare un sostanzioso pedaggio: terre, castelli e qualche abbazia imperiale da alleggerire ben bene di mansi. L'accordo è presto fatto: aderiscono anche Gualberto, arcivescovo di Milano, Waldo, vescovo di Como, liberando sia il passaggio per la Val Padana e sia anche favorendo l'approvazione di papa Giovanni XII, proprio il figlio di Alberico...

Sul finire del 961, sistemate le cose in Germania, dalla Baviera, passando da Trento e Verona punta su Pavia senza incontrare resistenza. Berengario II di Ivrea si rifugia nell'inespugnabile rocca di San Leo in Romagna e spera in un improbabile "ribaltone" (con i feudatari che corrono di questi tempi...!). Ma tutto fila liscio. Ottone è incoronato imperatore. E paga, con generosità, i suoi

All'inizio di una grande dinastia (stavolta feudale) c'è sempre un grande uomo, più spesso un guerriero dalle imprese leggendarie. In Italia, invece, dove il machiavellismo ed i giri di valzer sono proverbiali e le divisioni in partiti e fazioni sono patologiche, a far decollare la schiatta c'è spesso un feudatario ambizioso e ribelle, privo di scrupoli che, fiutando il vento del momento, individua l'Astro nascente, si lega a lui e crea le proprie fortune e quelle dei suoi discendenti. E guarda, come nei tempi di Carlo Magno, oltralpe, in direzione di Ottone di Sassonia, l'emergente, il mitico vincitore degli "invincibili" Ungari, la spada tagliente



statue di Ottone I e Editha, nella Cattedrale di Magdeburgo

debiti. Così Oberto viene nominato Conte Palatino. Nelle sue mani viene posto l'apparato burocratico del Regno d'Italia, la possibilità di allargare i suoi domini a spese degli aderenti allo sconfitto partito "berengariano", di infeudare parte dei



beni delle abbazie regie e da lui affidate a quelli della "sua" corrente (per lo più sulla via francigena e mantenute anche ai tempi del discendente Alberto Azzo II, confermate dai successivi imperatori: insomma, fare il belle e il cattivo tempo. Ottone ritornerà solo nel 967 per una progettata spedizione nell'Italia meridionale contro i Bizantini. La creazione della marca Obertenga per favorire le discese imperiali finì per creare un imponente stato sovra regionale tra Piemonte meridionale, (il tortonese) l'oltre Po pavese, la Liguria, la Lunigiana, giungendo poi a comprendere anche Genova (preziosa base contro i pirati saraceni) e forse Milano. Verso la fine del secolo XI, finì per disgregarsi per il vivace affermarsi delle città e del suddividersi della famiglia in rami diversi dei marchesi di Gavi, dei Malaspina e dei nostri Estensi. Che, prepotentemente emersi, diedero nuovo lustro alla sapiente costruzione di nuovi orizzonti europei progettata da Oberto. Una "lenza" assai fortunata e premiata dalla storia

Maurizio Conconi

*Compagnia Teatro Veneto Città di Este –
Di Successo in Successo*

A pagina 3

Progetto per un Museo Civico per Este

A pagina 4

Autori Atestini – Novità librerie

A pagina 6

Il mistero del busto nell'Arca del Santo è di Maria Falconetto

Dal Mattino di Padova (6 gennaio 2011)

Svelato l'arcano sulla sepoltura dell'architetto del '500 e il significato di tre iniziali (I.F.N.) incise nel marmo

Giovan Maria Falconetto, il grande architetto veronese, padovano d'adozione, perché dimorante per ventun'anni presso Alvise Cornaro, dove è stato sepolto? Stando al Vasari in «Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti» (1568), il di lui corpo avrebbe dovuto essere accolto, assieme all'amico Ruzzante, nella

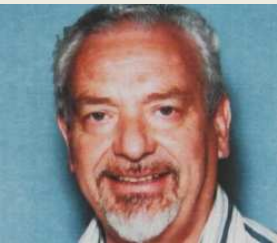
stessa sepoltura del mecenate Cornaro, ma ciò non è documentato. Infatti il Vasari chiude: «Ma io non so poi se cotal disegno del magnifico Cornaro ebbe effetto». Andrea Calore, studioso di casa nostra, puntando su tale dubbio, giunge a una sensazionale conclusione, un'ipotesi più che plausibile: il Falconetto sarebbe stato sepolto accanto all'Arca di Sant'Antonio, nella di lui basilica. L'importante asserzione è comparsa in uno studio presente nell'ultimo numero della rivista «Padova e il suo territorio» dal titolo «Il busto scultoreo di Giovanni Maria Falconetto». Calore infatti afferma che nessuno mai si è interessato a decifrare il volto di quel personaggio riprodotto in un busto marmoreo, a breve distanza dalla cappella dell'Arca del Santo, collocato a tre metri dal piano di pavimento entro una nicchia ellittica, alta 90 centimetri e larga circa 70, ottenuta in uno stretto pilastro di muratura sporgente e sostenuto da una elaborata mensole. «Il suo volto, leggermente rigirato verso sinistra, è caratterizzato fra l'altro dalla fronte corrugata, dal naso aquilino, dallo sguardo fiero, da una consistente capigliatura, nonché dalla barba assai fluente, il che lo fa ritenere dell'età poco superiore ai settant'anni». Hanno tentato di individuarne l'identità, prosegue il Calore, molti studiosi dell'Ottocento, quali il Gonzati, nella sua opera monumentale su «La basilica del Santo» del 1853, che descrive il personaggio come «quello di un uomo con la testa barbata, con sopracciglio severo, in aria melanconiosa, anziché truce», senza però giungere a un nome. Anche Ottone Brentari, nel 1891 è intervenuto, definendo, erroneamente, il busto del personaggio «di bronzo e guerriero» e, in accordo col Gonzati, interpretando le iniziali, scolpite nella base del busto (I.F.N.), come «Ioannes Falaguasta Nanius». Nel 1961 intervennero anche, nella «Guida ai monumenti e alle opere d'arte» M. Checchi, L. Gaudenzio e L. Grossato, parlando di personaggio ignoto e d'ignoto autore, specificando la scritta «I.F. N.» sullo zoccolo e opinando su un'opera secentesca di Camillo Mariani. Padre Virgilio Gamboso nella sua «Guida storico-artistica della Basilica del Santo» (1961), lo definiva «busto di marmo di personaggio ignoto vestito alla romana, con le iniziali I.F.N.». Calore qualifica queste interpretazioni «incerte e inconcludenti» e partendo, con cautela, dalle tre iniziali, svela l'arcano: la lettera I dovrebbe significare «Iohannismaria», la F Falconetto e la N, «Novator», nel significato di Innovatore. Dovrebbe quindi trattarsi con fondatezza dell'insigne architetto veronese (Verona 1468-Padova 1535), al quale venne affidata nel 1531 dall'Arca



del Santo l'ultimazione della vicina Cappella Antoniana, originariamente ideata da Andrea Briosco e cominciata ad eseguire da Giovanni Minello fino al 1521, mentre poi il Falconetto, tra il 1533 e il 1534, vi aggiunse la volta lunettata, sfarzosamente decorata con stucchi dorati, curandone inoltre il compimento della facciata. Falconetto morì settantaseienne, di gotta, nella casa di Alvise Cornaro, in contrada del Bersaglio, a due passi dalla basilica, dove era ospitato dal 1521. «Seguendo la logica dei sentimenti - prosegue Andrea Calore - è pensabile che a provvedere alla realizzazione del piccolo monumento in ricordo del Falconetto, che probabilmente segnalava il punto della di lui sepoltura terragna, possono essere stati due dei suoi figli, Provolo e Ottaviano, impegnati ancora nella Cappella antoniana, o forse anche Silvio Cosini, loro collaboratore, quindi non il ricordato Camillo Mariani, vicentino di origine senese, che nacque nel 1557 e che non ebbe mai contatti e commissioni nella città di Padova». Perché mai l'architetto non avrebbe fatto incidere il suo nome è cognome al di sotto del busto? E' preciso anche in questa risposta il Calore. «Lo stringato enigmatico accenno epigrafico - dice - fu realizzato per non turbare i rapporti con la dominante Repubblica di Venezia, verso la quale, durante il conflitto di Cambrai, il Falconetto si era dimostrato fiero avversario, tanto che i veneziani lo tennero sempre lontano dalla città lagunare». A Verona poi egli era divenuto ben noto per tale atteggiamento politico, tanto che, facendo riferimento alla sua folta chioma fulva, era popolarmente chiamato "Il rosso di San Zeno" e, avendo grande ascendente sul popolo, del suo rione, rappresentava il caratteristico tipo di tribuno. Proprio in tale foggia è ritratto nel busto della Basilica, «paludato da una toga avvolta attorno al collo e allacciata sulla spalla destra con un grande fermaglio di forma rotonda», anche per ricordare l'entusiasmo che in lui aveva suscitato il mondo dell'antica Roma, che aveva ritratto in moltissimi suoi disegni, quando ripetutamente la visitò, utilizzandoli per le molteplici opere architettoniche che lasciò alla città d'Antenore (la Loggia e l'Odeo Cornaro, le Porte San Giovanni e Savonarola, il Monte di Pietà, l'Arco di Piazza Signori, la Villa dei vescovi di Luvigliano, la chiesa di Codevigo). «Il monumento - conclude Andrea Calore - poteva segnalare anche la posizione della sepoltura del Falconetto, vanificando così il desiderio di Alvise Cornaro che aveva deciso che nella sua arca "fosse riposto, insieme con esso seco, Giovanmaria e il facetissimo poeta Ruzzante". Cornaro, nel 1566, verrà sepolto al Santo, in un proprio sepolcro, non ancora individuato, mentre il Ruzante troverà estrema dimora, nel 1542, nella chiesa di San Daniele».

di Alfredo Pescante

Architetto Dario Bonomo



Dario Bonomo, 71 anni, figura carismatica, conosciuto e apprezzato da tutti, si è spento sabato 1° settembre. È stato tra i fondatori del locale circolo del Lions Club e ha partecipato attivamente alla vita sociale di Este, ricoprendo anche la carica di assessore comunale all'Urbanistica negli anni Settanta. Professionalmente, negli ultimi anni Bonomo ha approfondito con successo il mondo della bioedilizia e bioarchitettura, compiendo lavori e approfondimenti d'avanguardia.

Lo scorso 13 Agosto moriva il cantante Franco Andolfo, famosissimo in Austria



La sua fortuna l'aveva fatta in Austria, a Vienna, dove era diventato un idolo della musica melodica: lo chiamavano il "Frank Sinatra del Woerthersee". Ma il cuore l'aveva lasciato a Este, dov'era nato il 7 luglio di 74 anni fa, e da cui era partito giovanissimo. Per una cinquantina d'anni è stato uno dei cantanti e compositori più celebri del paese, un punto di riferimento del leggendario Eden Bar di Vienna e d'estate allo Schlossbar di Velden.

Dotato di un talento naturale e di una passione precoce per la musica, ha suonato fin da bambino, comericorda ancora qualche compagno di classe. A 11 anni imbracciava la fisarmonica 8 ore al giorno e aveva già composto la sua prima canzone. L'occasione della sua vita gli capitò ad Abano Terme, dove un manager lo chiamò a suonare insieme alla sua band, i Cuban Boys. Da lì, a 17 anni, l'ingaggio per Graz. Nel corso della sua carriera ha inciso moltissimi album, ha suonato con Frank Sinatra, Dean Martin, Sammy Davis jr, si è esibito in Austria, Libano, Germania, Stati Uniti, ha ottenuto riconoscimenti anche dal presidente austriaco e il titolo di Cavaliere della Repubblica Italiana. A Este era tornato nell'agosto del 2007, per un concerto omaggio alla sua amata città.



GRUPPO
FONDIARIA SAI

Carlo Gazzola

- Agente Generale -

- Assicurazioni e Gestioni previdenziali
- Conti Correnti e mutui
- Finanziamenti
- Leasing



Agenzia Generale di Este: Via Matteotti 14

tel.0429 601666 - fax 0429 2177

e-mail gazzola.assic@libero.it

Monselice Via Garibaldi 112 tel.0429 74770
fax 0429 701584

Sant'Elena Via Roma 66 tel.0429 690700

TONINELLO immobiliare
www.toninelloimmobiliare.it

Via Porta Vecchia, 5
35042 Este (Pd)
Tel. 0429 601901

- per acquistare e vendere la tua casa
- investimenti immobiliari ad alto reddito

CASA della BOMBONIERA

Zovi

Di Ugonati Gessica

ESTE – tel. 0429 2793
Via Principe Umberto, 19

www.casadellabombonieraeste.com

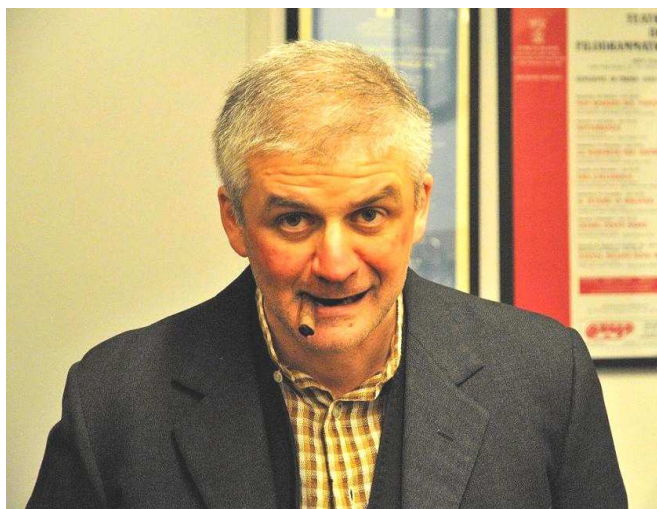
chiuso il mercoledì pomeriggio

Compagnia Teatro Veneto Città di Este DI SUCCESSO IN SUCCESSO

Ho assistito alla recita della Compagnia Teatro Veneto Città di Este del “Sior Tita Paron”: commedia in 3 atti di Gino Rocca, regia di Stefano Baccini. Mi ha molto colpito l'armonia della recitazione.

Ognuno interpreta il proprio ruolo con equilibrata spontaneità,

con senso della propria parte e i limiti della propria presenza. Senza nulla togliere agli altri attori, ha attirato la mia attenzione, in modo particolare, Serafin Cocio, interpretato da Piergianni Paiuscato. L'attore ci ha presentato una misurata interpretazione dell'alcolizzato, della persona cui ormai basta poco vino per proiettarlo in un'altra dimensione. Fare la parte dell'ubriaco è in certi casi molto facile e molto semplice, però c'è un limite, un limite invalicabile che è l'esagerazione, per cui l'interpretazione può diventare gigionesca, oltremodo sgangherata e al di sopra di ogni tono. Piergianni Paiuscato invece è riuscito a dare l'impressione viva e reale della persona che ormai nel suo modo di muoversi, nel suo parlare dà proprio l'idea di uno che viaggia su un'altra dimensione. Un'altra dimensione con tono moderato, per cui vedi nell'alcolizzato che gestisce i movimenti del proprio corpo, la caratteristica del personaggio stesso che mai esagera, mai va sotto tono. Puntuale e presente in qualsiasi momento dello sviluppo del testo per cui certi scatti denotano proprio la padronanza del personaggio e diventano un ricamo. Si sente che l'attore ha il piacere di interpretare questa parte e la vive come la pensa. Riesce a trasferire allo spettatore la visione di questo vizio che ha la sua valenza scenica perché vivacizza, perché crea delle situazioni di interesse e diverte. L'attore interpreta una parte che, apparentemente, sembra facile, invece è una delle parti più complesse, perché è facile debordare in quel che si dice in dialetto nostro: “buttarla in vacca”. Qui c'è la sintonia e la



sincronia della parola e del corpo. Ci sono quelle pause che sono piccoli capolavori, creano attesa, ti vien da dire: “Adesso sentiamo cosa salta fuori”. Il suo ragionare frazionato con le dovute pause, che

sono cesellate dal movimento delle braccia, dalla posizione del sigaro spento che passa da una parte all'altra della bocca, crea un personaggio vero e credibile. Sono convinto che un attore che riesce a recitare così trovi nella sua recitazione l'appagamento alla sua passione che così cresce e diventa definitiva. Diventa definitiva ad un livello superiore alla media, cioè a un livello di recitazione cosciente, calibrata ed entusiasta che permette agli attori, e all'attore in modo particolare, di vivere il teatro, di sentirsi parte del teatro. Devo sottolineare la bravura degli altri attori, impeccabili ed inappuntabili nella loro interpretazione. Sono convinto che con questa recita del “Sior Tita paron” la Filodrammatica Teatro Veneto Città di Este abbia confermato di aver raggiunto un livello di grado superiore, per cui appaga lo spettatore. Credo che anche gli attori stessi abbiano soddisfazione, perché chi è in palcoscenico si rende conto di come sta recitando, di come sta andando la commedia nella sua corallità. Quando si sente questo equilibrio, questa armonia, questo andare avanti nello svolgersi del testo con musicale sensibilità credo che per gli attori la cosa più bella sia avere la coscienza di recitare bene, di non fare torto al testo e di dare un contributo piacevole al passatempo del pubblico, che fedele puntualmente si presenta perché sa che ne vale la pena.

Mi sembra di vedere il sorriso compiaciuto di Stefano Baccini che si congratula con se stesso.

Silvio Bonomo



www.bancaatestina.it

Filiale di Este (sede)

Via G.B. Brunelli, 1/a
Tel. 0429 632420

Filiale di Sant'Urbano

Loc. Cà Morosini-Via Europa, 35
Tel. 0429 96114

Filiale di Bresega di Ponso

Via Chiesa di Bresega, 94
Tel. 0429 95070 – 0429 658111

Filiale di Megliadino S. Vitale

Via Roma, 68
Tel. 0429 88200

Filiale di Ponso

Via Vittorio, 131
Tel. 0429 656600

Filiale di Este (Agenzia 1)

Via Tito Livio, 42
Tel. 0429 602277

Filiale di Carceri

Via Roma, 9
Tel. 0429 617111

Filiale di Villa Estense

Via Cimitero Vecchio, 2
Tel. 0429 91444

Filiale di S. Margherita d'Adige

Via Umberto I, 24/a
Tel. 0429 86148

Filiale di Saletto

Via XX Settembre, 5
Tel. 0429 899455

Filiale di Noventa Vicentina

Via Carlo Porta, 5
Tel. 0444 887389

Filiale di Lendinara

Viale G. Matteotti, 40/b
Tel. 0425 606927

Sede: Este (Padova) Via G.B. Brunelli, 1 – Tel. 0429 632411

Patrimonio Linguistico e Culturale del Veneto



Si è svolta venerdì 23 marzo la premiazione delle scuole vincitrici del bando di concorso, indetto da Regione del Veneto, in collaborazione con Unpli Veneto e Ufficio Scolastico Regionale, “Tutela, promozione e valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale veneto”. Dagli oltre 140 elaborati presentati la giuria, composta da due componenti della Regione, Francesco Chiaranda e Fiorenza Pietropoli, dell'USR, Mirella Topazio e Stefano Antonini, e dell'Unpli Veneto, Roberto Masetto e Lucio Penzo, coordinati dal professor Paolo Scapinello, ha selezionato 20 vincitori, ai quali è andato un premio di 1.000 euro e, visto l'elevato livello qualitativo dei progetti presentati, assegnato 20 menzioni speciali con un riconoscimento di 150 euro.

Sono state quindi 40 le delegazioni, provenienti da tutto il Veneto e dall'Istria, che hanno dato vita alla giornata finale del concorso, presso il Teatro ai Frari di Venezia. La giornata ha visto le varie classi vincitrici cimentarsi nella riproposizione di un estratto dell'elaborato proposto alla presenza di esponenti della Regione del Veneto, la dirigente alle attività culturali, dottoressa Maria Teresa De Gregorio, il Vice Presidente dell'Unpli Veneto, Lucio Penzo, il Presidente Unpli Belluno, Espedito Pagnussat, il Vice Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale, dottoressa Gianna Marisa Miola e il Presidente della Comunità degli italiani di Slovenia e Croazia, Maurizio Tremul.

Giornata terminata nel migliore dei modi con il buffet offerto dalle Pro Loco del Veneto, che ha permesso anche ai più giovani di assaporare i prodotti tipici del proprio territorio, all'insegna del mangiare sano e tradizionale.

Giovanni Follador

U O M O
D'ESTE

35042 ESTE
Via M. D'Azeglio

SPOSA
d'ESTE

35042 ESTE
Via M. D'Azeglio
Tel. 0429 3167



35042 ESTE
Via M. D'Azeglio, 30

Un intervento del nostro editore

Addio al libro?

Il libro è morto, viva il libro! Bononia docet



Una iniziativa dell'Università di Bologna invita i propri studenti ad iscriversi al corso di "educazione alla scrittura". Il bestiario degli errori di ortografia e di sintassi infatti è lunghissimo e si risconta negli scritti più semplici", come le email, oltre che negli esami, nelle relazioni, nelle tesi di laurea e nella corrispondenza. Il nodo della questione è rappresentato dagli sms e dalle nuove tecnologie. Cosicché la notizia che la facoltà di Economia di Padova, in collaborazione con un'azienda locale di editoria on line, ha avviato il primo corso in Italia basato esclusivamente su lettore eBook, solleva qualche perplessità. I docenti del corso, proff. Gianecchini, Campagnolo e Gubitta, pare si vantino di aver così eliminato il caro vecchio libro di testo (e le dispense). D'altra parte nella nostra Università non pochi sono i docenti che usano le slide, con o senza libri. Il che può sembrare quasi necessario, soprattutto per il carolibri, dovuto a nostro avviso ad editori ed autori piuttosto venali. Oltretutto questo favorisce il fenomeno delle fotocopie e la disaffezione per la lettura. È noto che noi siamo gli ultimi in Europa quanto a numero di lettori e purtroppo questo ha molti riflessi negativi, riscontrabili in tutti i settori della vita pubblica e privata, specie giovanile. L'uso drogato del telefonino e del computer, oltre che gli effetti sopra accennati, rivela spesso solitudine e infelicità. Il problema sta nel fatto che le nuove tecnologie trasmettono solo il concetto e non l'articolazione del pensiero, l'intelligenza simultanea e non quella sequenziale.

L'idolatria digitale ha purtroppo un prezzo, che è una parte di noi stessi. Alcuni esempi:

1. l'uso del navigatore GPS ci ha fatto spesso dimenticare le strade o, addirittura, compromesso il senso dell'orientamento
2. l'esercizio della memoria è caduto in disuso, con conseguenze assai gravi
3. la distrazione o l'interruzione permanente, dovuta a cellulari e web, comporta danni notevoli, soprattutto nelle aziende.

Peraltro, internet e Google, ci rendono uguali l'uno all'altro, selezionando le notizie e scegliendo quelle più adatte a noi. In questo modo la visione del mondo rischia di essere distorta, senza contare che la cultura attuale e futura si appoggerà sempre più su plagio e pirateria.

"La gioventù attuale è la generazione dell'informazione senza nessun contesto. Burro, ma niente pane. Voglie, ma nessun desiderio (The uncoupling di Meg Wolitzer)".

Qualche tempo fa, sul nostro catalogo editoriale, scrivevamo: "La diffusione della lettura è una specie di battaglia elettorale a lungo termine, contro l'omologazione e la massificazione, alla fine della quale si deciderà se i cittadini pensano secondo quel che leggono e quindi con la propria testa o solo con i loro occhi e quindi secondo gli spot televisivi, i telefonini, gli eBook, senza un lavoro di astrazione mentale."

Noi riteniamo a questo punto che sia possibile attuare una convivenza reciprocamente utile fra i due prodotti. Il testo elettronico non costituirà un'alternativa al testo cartaceo, ma paradossalmente un incentivo per la lettura; un aumento di lettori quindi. I giovani (i nativi digitali) perverranno al mondo dei libri cartacei attraverso l'eBook. In questo modo il digitale non ucciderà Gutenberg e prevarrà la multimedialità.

"Più libri più liberi" è il titolo dell'annuale fiera del libro di Roma. Molti giovani di oggi, universitari o no, non sanno né parlare né scrivere correttamente. Che si può fare?

Sappiamo di essere parte in causa, ma sarebbe utile conoscere le opinioni degli interessati, specie docenti e studenti, aprendo un fecondo dibattito quanto mai opportuno e urgente, coinvolgendo in questo editori, librai, agenti e bibliotecari, protagonisti non sempre positivi della filiera del libro.

Il Direttore
Giuseppe Zielo

N.B.: "USA, rivoluzione a scuola, via la penna, solo pc". Questo il titolo apparso sui giornali di domenica 10 Luglio 2011. Peccato, poiché la scrittura a mano è tra le poche cose che ci distingue come specie!

la proposta di un gruppo di cittadini, appassionati collezionisti PROGETTO DI MASSIMA PER UN MUSEO CIVICO DELLA CITTÀ DI ESTE



interesse sono molti, la struttura potrebbe essere suddivisa nelle seguenti sezioni:

- Sezione Civica, con oggetti di proprietà comunale (argenti e arredi sacri, armi da fuoco e armi bianche, opere di scultura e pittura, materiale documentario e altri oggetti interessanti attualmente dislocati nei vari magazzini comunali)
- Sezione dell'oggettistica e dell'ingegno (macchine per il cinematografo - fotografia);
- Sezione della Ceramica artistica, classica e moderna;
- Sezione pittura e affine;
- Sezione del Giocattolo di manifattura (di legno, di latta, di cartapesta ma anche di materiali sintetici, come la celluloid e la plastica) ed altri oggetti attinenti;
- Sezione del Giocattolo e del Gioco "fai da te" con il quale hanno giocato i bambini fino agli anni '60 dello scorso secolo, arricchita di materiale documentario descrittivo dei giochi individuali e di gruppo e per la costruzione dei giocattoli, un glossario sulla terminologia usata dagli stessi protagonisti dei giochi, dei nomi dialettali dei giochi e dei giocattoli ed infine, una sostanziosa collezione di nenie, cantilene e "conte";

s.f. Considerato che il Comune di Este dispone di molti beni che si presterebbero benissimo per la realizzazione di un Museo Civico e che in città e nel territorio estense i collezionisti di opere di vario genere e di grande

- Sezione del Laboratorio del Gioco (importante per insegnare la costruzione del giocattolo "fai da te" da mettere in atto durante le visite delle scolaresche);

A differenza della quasi totalità dei Musei, il Museo Civico della città di Este dovrà essere una esposizione dinamica, nel senso che gli oggetti esposti, o almeno parte di essi, potranno essere oggetto di studi, elaborazioni, incontri, coinvolgendo così il Comune, i collezionisti, gli studiosi gli appassionati e i volontari in genere, in modo attivo e socialmente utile.

La struttura avrebbe bisogno di un programma dinamico e di alcune esigenze fondamentali:

- la gestione (aperture e chiusure, controllo lungo i locali, guide, ecc.);
- il mantenimento e rinnovamento del materiale espositivo (rotazione dei pezzi di esposizione, riparazione e quant'altro);
- censimento fotografico e informatico ecc.);
- gestione del laboratorio del gioco;
- organizzazione di studi e convegni, incontri da effettuarsi saltuariamente, prendendo spunto dal materiale esposto che si presta allo scopo, come ad esempio: lo studio sulla storia della ceramica estense, sullo scultore estense Vascon, oppure ancora, lo studio sul trionfo bambini-gioco-giocattolo, connesso alla salute e alla utilità di giocare per il bambino.
- la realizzazione di un calendario della città di Este, prendendo spunto ogni anno dagli oggetti esposti;
- proposte di studio e approfondimento da parte delle scuole.

Il tutto sarà fattibile solo se l'Amministrazione Comunale sarà favorevole e metterà a disposizione un sito idoneo nel centro storico o nelle prossimità, ma vicino ai parcheggi.

MosaicoPadovano

Percorsi storici, culturali, naturalistici ed enogastronomici

Contiene la mappa con gli itinerari

1

ATESINO

2

CITTADELLESE

3

EUGANEO

4

GRATICOLATO ROMANO

5

SUD EST

Venezia

Padova

Verona

Trieste

Udine

Gorizia

Verona

Padova

Venezia

Padova

Verona

Trieste

Udine

Gorizia

ferraretto

assicurazioni snc

Di Ferraretto Carolina

e Giugliano Fabrizio

Este (Padova)

Via Principe Amedeo, 10/a

Tel 0429 3595

Fax 0429 601355

e-mail: info@ferrarettoassicurazioni.com

GRUPPO

SAI

FONDIARIA

Storia di pagine aeronautiche SOTTOTENENTE PILOTA LUIGI CANEPPELE



Leggendo la storia dell' Aeronautica Militare nella 2^a Guerra Mondiale, fra i tanti piloti protagonisti di imprese valorose, uno mi ha incuriosito in modo particolare, perché oltre essere un coraggioso pilota, su di lui è legata la storia di una "INSEGNA" famosa appartenente alla nostra Aviazione Militare: il SottoTenente Pilota Luigi CANEPPELE. Nato a Lavarone (TN) il 23 settembre 1913, morì il 1° febbraio 1942 in un incidente aereo in Africa Settentrionale. Studiò al Politecnico di Milano e si laureò ingegnere industriale meccanico.

Per Luigi il volo era la sua passione, la sua vita. Conseguì nel 1935 il brevetto di aliantista cat. "C", partecipò alle Olimpiadi di Berlino del 1936 conquistando il nuovo primato italiano con sei ore di volo, conseguì il brevetto pre militare di pilota, poi iniziò il servizio di leva.

Nel 1939 era sottotenente a Pescara nello stesso anno arrivò al 150° Gruppo Caccia Terrestre all' aeroporto di Caselle Torinese. Fu qui che Luigi Caneppele si conquistò il suo soprannome: agli amici piloti che gli chiedevano cosa fossero le tre aquillette stampate sul distintivo di aliantista che portava sulla tuta, Luigi rispondeva semplicemente e in veneto:

sono
"TRE
OSEI".

Doveva

essere un giovane con un carattere straordinariamente cordiale, suscitando immediata simpatia tra i suoi compagni che subito lo battezzarono "GIGI TRE OSEI".

E' ricordato come un pilota abile, valoroso e combattivo con animo generoso, sempre pronto ad aiutare i suoi compagni. Partecipò a parecchie azioni confermando sempre le sue eccellenti doti di pilota. Nel 1940 sul cielo della Marmarica, la



regione costiera dell'Africa settentrionale, a cavallo tra Libia ed Egitto, ottiene la prima delle due Medaglie d'Argento al Valor Militare poi due Croci al Merito di Guerra. Non poco, in soli tre anni di servizio di complemento nell'Arma Aeronautica.

Il 1° febbraio 1942 si offre volontario a sostituire il SottoTenente Pilota Di Robilant, ammalato, per un volo molto pericoloso: trasporto materiale bellico. Decollò con un trimotore Savoia Marchetti S.M.81 puntando su Matrubba. Durante il volo si trovò in mezzo ad una tempesta di sabbia. Avvistato il campo di Benina (Bengasi) iniziò la manovra d'atterraggio con un' ampia virata. Improvvisamente, prima uno, poi gli altri due motori cominciarono a perdere potenza. Inutili i tentativi del pilota Caneppele di "riprendere" l'aereo che, privo di potenza, si schiantò al suolo. L'inchiesta attribuì la causa a vari e simultanei eventi: condizioni del tempo, eccessivo peso, velocità e quota. Il SottoTenente Pilota che Luigi aveva sostituito volle ricordare l'amico facendo dipingere sulla fusoliera del suo aereo l'insegna d'aliante che Gigi portava, e da quel giorno la 150^a squadriglia acquisisce ufficialmente l'insegna integrata con una palma e il motto "GIGI TRE OSEI".

Un distintivo che diventerà un mito, come la squadriglia che lo porterà per anni dipinto sui suoi aerei.

Luigi Caneppele fu sepolto all'ombra di una pala d'elica con sopra dipinta l'insegna che lo ha reso famoso.

A 70 anni dalla morte desidero ricordare, assieme a tutti gli appassionati dell'Arma Azzurra, questo straordinario "trentino".



Franco Marchetto
Socio Sezione Aeronautica di Este



Impegno e ricerca a tutela delle tradizioni della cucina italiana ACCADEMIA ITALIANA DELLA CUCINA

L'Accademia Italiana della Cucina è un'Associazione senza fini di lucro che persegue il suo scopo attraverso l'attività dei suoi organi centrali e delle sue Delegazioni territoriali, in Italia e all'estero, con il compito di valorizzare e migliorare la conoscenza della tavola del Paese.

Perché l'Accademia

Non fu scelto a caso il nome Accademia, quando uomini sensibili ad ogni forma elevata di cultura, decisero di fondare l'Accademia Italiana della Cucina per rispondere al grido di dolore - "La cucina italiana muore!" - che Orio Vergani, negli anni '50, aveva lanciato a proposito della civiltà della tavola. Percepirono immediatamente che proprio ad essi - rappresentanti dell'"intelligentia" italiana dell'epoca - spettava il compito, quasi un obbligo morale, di agire immediatamente in favore della salvaguardia di un patrimonio culturale importantissimo: quello del costume gastronomico italiano, che portava e porta con sé la storia, la tradizione, le nuove tendenze, l'identità di un popolo.

L'Accademia Italiana della Cucina è nata - naturalmente a tavola, come accade spesso per le cose importanti - quando un gruppo di amici, riuniti a cena il 29 luglio del 1953, ascoltarono e condivisero l'idea che Orio Vergani perseguiva da tempo: quella di fondare un'Accademia col compito di salvaguardare, insieme alle tradizioni della cucina italiana, la cultura della civiltà della tavola, espressione viva e attiva dell'intero Paese.

I personaggi raccolti attorno ad una tavola dell'hotel Diana di Milano - qualificati esponenti della cultura, dell'industria e del giornalismo - credevano tutti che la cucina non fosse cosa di poco conto, ma degna delle migliori cure da parte di ogni uomo intelligente e colto.

Un patrimonio culturale

La cucina è infatti una delle espressioni più profonde della cultura di un Paese: è il frutto della storia e della vita dei suoi abitanti, diversa da regione a regione, da città a città, da villaggio a villaggio.

La cucina racconta chi siamo, riscopre le nostre radici, si evolve con noi, ci rappresenta al di là dei confini. La cultura della cucina è anche una delle forme espressive dell'ambiente che ci circonda, insieme al paesaggio, all'arte, a tutto ciò che crea partecipazione della persona in un contesto. È cultura attiva, frutto della tradizione e dell'innovazione e, per questo, da salvaguardare e da tramandare.

Salvaguardare il gusto, quindi, diventa un elemento essenziale per la difesa non solo della civiltà della tavola, ma dell'identità stessa di un popolo.

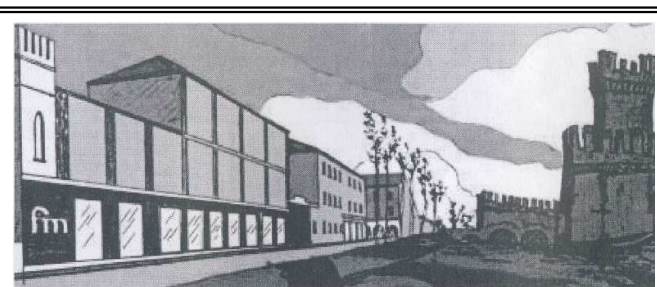
Le Delegazioni

Attualmente l'Accademia conta 213 Delegazioni in Italia e 77 all'estero, con più di 7500 associati. In Italia sono presenti in ogni provincia, anche più di una nella stessa provincia, in funzione dell'ampiezza del territorio e dell'attività svolta. Come veicolo di promozione culturale, le Delegazioni dell'Accademia sono presenti sul territorio partecipando alle più importanti manifestazioni gastronomiche ed indirizzando la propria attività sociale verso iniziative - convegni, pubblicazioni, ricerche storiche, istituzione di premi e borse di studio - volte alla divulgazione dei principi e dei valori fondamentali dell'Accademia stessa.

Lo studio e la ricerca che l'Accademia svolge su tutto ciò che riguarda la civiltà della tavola passano anche attraverso un'intensa attività conviviale che, oltre a costituire occasione d'incontro e di fervido scambio di idee tra gli Accademici, rappresenta un momento molto intenso di partecipazione. Le riunioni conviviali culminano, una volta l'anno, nella "cena ecumenica", quando alla stessa ora, nello stesso giorno, tutte le Delegazioni del mondo si riuniscono intorno alle mense per celebrare, valorizzare o riscoprire un prodotto, diverso ogni anno, che il Centro Studi intende monitorare.



Accademia Italiana della Cucina - Via Napo Torriani, 31 - 20124 Milano
www.accademia1953.it



fonte del mobile
di MASSAGRANDE & c.

35044 MONTAGNANA (PD)
Via CIRCONVALLAZIONE, 207
Tel. 0429.81665

www.massagrande.it - www.fontedelmobile.it



Centro Direzionale:
OSPETALETTO EUGANEO (PD)
Tel. 0429 678902 - Fax 0429 670152

filiali:

OSPETALETTO EUGANEO (PD)
Via Roma Ovest, 25
Tel. 0429 678811 - Fax 0429 670152

ESTE (PD)
Via Cavour, 14
Tel. 0429 2082 - Fax 0429 2083

BAONE (PD)
Via Maso, 2
Tel. 0429 602356 - Fax 0429 601344

ARQUÀ PETRARCA (PD)
P.zza San Marco, 2
Tel. 0429 777157 - Fax 0429 776000

MONSELICE (PD)
Via Rialto, 7 (Loc. Costa Calcinara)
Tel. 0429 783876 - Fax 0429 783845

TRIBANO (PD)
Via Gallucci, 2
Tel. 049 9585488 - Fax 049 9585492

CONSELVE (PD)
Via Fossalta, 1
Tel. 049 9501275 - Fax 049 9513070

LUISELLA FOGO

Proverbi Veneti
su l’Ua e sul Vin

Ed. “La Galiverna”

“È un libro a cavaliere tra il saggio e la narrativa perché, attraverso i proverbi, l’autrice parla d’altro: della nostalgia di un paesaggio naturale fortemente introiettato, della poesia, della terra e delle sue emozioni”.

PREMIO OTTENUTO ALL’8° EDIZIONE DE “IL VINO NELLA LETTERATURA, NELL’ARTE, NELLA MUSICA E NEL CINEMA”

CEPAM (Centro Pavesiano Museo Casa Natale) – 14 giugno 2009

Regione Piemonte – Provincia di Cuneo – Comune di S. Stefano Balbo



Pensare che si possa esprimere l'amore per la propria terra anche attraverso una raccolta di Proverbi mi solleva da quella malinconia che mi prende, ogni tanto, ricordando quel passato che, pur non avendolo vissuto direttamente, ho odorato e ho sentito intorno a me fin dalla nascita nelle piccole e minuscole cose di ogni giorno, nelle vere ed intense stagioni che si alternavano

come era giusto che fosse; l'ho annusato e percepito in tutto ciò che mi circondava ed era pregnante di quella naturalezza e di quella semplicità che oggi non ritrovo quasi più se non in quegli angoli di paesaggio che possono far rinascere vecchie emozioni e restituire bellezze mai dimenticate.

Voglio pensare, al di là del ricordo e della nostalgia, che questa raccolta, attraverso gli inseparabili compagni dell'Uomo, che sono "L'UVA" ed "IL VINO", offra a ciascuno la possibilità di riscoprire nel Proverbio, oltre alla sua unicità, la più vera poesia della nostra TERRA VENETA e di chi la abita.

Luisella Fogo

In copertina: "Vigna in frutto" (pastello)
di Delmo Veronese



Luisella Fogo, nata a Este (PD) vive a Padova dal1970, e, dopo un'intensa attività come insegnante, critica d'arte, gallerista e articolista per "8 e trenta", "Il Resto del Carlino", "L'Olimpo Letterario", "La Specola", redattrice per "Ribalta Veneta" e presentatrice di opere

poetiche e letterarie, nel 1979 inizia ad organizzare mostre socio-storico-educative per la Scuola (MORTISEOGGIERI) e per le attività culturali del suo Quartiere ("Bambini Libri e Materiale didattico") ed altre importanti iniziative con il totale coinvolgimento di scuole pubbliche e private. Diventa poi coordinatrice culturale per l'Assessorato alla Pubblica Istruzione che, per l'occasione, le commissiona e le pubblica una sua guida pedagogico didattica "Padova per te"; è Presidente di Giuria del "Festival Nazionale dei Ragazzi" accanto al docente di Letteratura Infantile Giovanni Calendoli.

Contemporaneamente organizza i più grandi Carnevali per tutte le Scuole di Padova, promovendo attività artistiche collegate, e realizza eventi di cultura e spettacolo per tutta la Città commissionata dall'Assessorato alle Manifestazioni (Padova Colore, PortelloEstate, Benvenuto Carnevale, etc). Pubblica per il Comune di Ariano Polesine la prima monografia sull'isola di Ariano dal titolo "QUADERNI del DELTA". Candidata al Senato nel 1994, continua ancora oggi la sua attività di organizzatrice, coordinatrice e presentatrice di qualsiasi tipo di evento per tutto il veneto.

Ha pubblicato "Padova nel centenario delle prime Scuole all'Aperto d'Italia 1910-2010" e di prossima pubblicazione "Su Sirio ci sono bambini" un'antologia di poesie di Federico Garcia Lorca destinate ai bambini.

DANILO MONTIN

I Salvàdegghi 2

Edizioni PROGET



In silenzio, con discrezione, Danilo Montin ha deciso di dare alle stampe questa sua seconda fatica, che non a caso si presenta come il volume due de "I Salvàdegghi". Un lavoro che si presenta gustoso, che invita alla risata e che quasi spinge alla riflessione.

Eh sì, perché le vicende che Danilo descrive con gusto e

in maniera sapida, senza mai trascendere e superare quel pizzico di innato pudore e di attenzione, di ritrosia attenta, anche quando sembra invitare il lettore a mettersi con lui al buco della serratura e sbirciare nell'intimità delle vicende di una coppia di sposi un po' attempati e con qualche problema all'ultimo piano - cervello sfitto, insomma- si rimane sempre nell'ambito della risata sulle situazioni della vita, e la lettura terminata lascia in bocca quel gusto simpatico trasmesso dal divertimento.

Ma entrando nel dettaglio, senza voler svelare troppo nel dipanarsi fra un racconto e l'altro, da segnalare la bravura nel gioco dei doppi sensi, dello scambio nella comprensione delle parole, che porta il lettore a sognare un tempo diverso, che ci riporta a quando il nostro dialetto veneto o, meglio "padoan bifolco", ma detto con orgoglio, sia ben chiaro, non era considerato qualcosa da salvaguardare, ma era vivo e vegeto.

E via quindi con le avventure di un meridionale nel Veneto, che gira per Padova alla ricerca del luogo dove lavorare, antesignano quindi di tanti altri che giungono ancor oggi nella nostra terra per guadagnarsi un pezzo di pane. Luoghi descritti con bravura, e Ciriaco che diventa alfiere di tante storie simili, di chi non comprende la nostra bella lingua.

Da gustare in particolare la storia degli "scozzesi", un modo elegante per rivolgersi a chi richiede diritti ma spesso gioca sull'esibizione.

La nostra immaginazione è portata, per ridere con simpatia, a mettersi nei panni del buon Ciriaco (nome azzeccato a sottolineare un mare di riferimenti, specie per i più attempati), e vivere le classiche disavventure di chi deve affrontare giorno per giorno, ora per ora, le tante vicissitudini in un paese straniero, o per lo meno poco conosciuto. E quale soluzione per questo dramma, a metà strada tra la voglia di inserirsi e la nostalgia, la "saudade" tanto conclamata per i calciatori strapagati? Forse che ognuno rimanga a casa propria...

Dopo le vicende fra città e campagna, segue una lettera, e ancora le avventure di un protagonista che già nel nome sembra essere un programma: Nane Grasipola.

Con le sue avventure all'ospedale, fra purghe e dimissioni, la risata prende respiro all'istante, non fosse altro perché il linguaggio ci guida con tranquillità, fra qualche termine dialettale desueto che serve proprio a condire con simpatia tutto il fluire di un racconto che riporta alle situazioni di un tempo, in cui la persona faticava a masticare qualcosa al di là della lingua natia. Lo stesso nome sembra quasi guidare all'onomatopea, tasto su cui Montin gioca con bravura, per cui il lettore si ritrova con naturalezza portato a immaginare il volto e le fattezze del protagonista. Un gioco a cui il nostro autore ci abitua anche nel seguito, dove pennella con pochi ma efficaci tratti il ritratto dei protagonisti di altre diverse e divertenti avventure.

Segue poi la gustosa lettera alla sorella (non di Nane, mi raccomando), di cui si incontra in seguito la riproduzione fotografica. Un dolce saggio di mentalità di un tempo, che con fatica si sposa con le tante veline e quant'altro di oggi. Per continuare, nella risata simpatica i ritratti, a volte brevi a volte più intensi, di "macchiette nostrane", che riportano ancora una volta, ma con gusto, a un mondo che mescola assieme le ritrosie contadine con le amabili situazioni quasi certamente vissute dal vero.

Basti pensare alle litanie, forse un pizzico sopra le righe, ma sempre divertenti, per invocare un marito che non arriva, tante volte tramandate a voce ma quasi mai poste per iscritto, oppure agli espedienti rurali per migliorare la

vita coniugale, ma con naturalmente quel gusto per la goliardia che porta a preparare lo scherzo.

Un testo quindi da consigliare e gustare con calma, magari davanti a un buon bicchiere di vino nostrano, per mescolare assieme la voglia di ridere e quel frizzantino che il "bianco" lascia trasparire tra la bocca e la gola.

Michele Santi

Nonostante ci troviamo in un'era odierna multimediale, dove vanno di moda spettacoli o pubblicazioni volgari o violente, questo libro vuole andare controcorrente. Proponendo storie di personaggi bizzarri, creduloni e che fanno ridere senza grossolanità.

Alcuni racconti "I Salvàdegghi 2" sono stati redatti in malacopia 35 anni fa, ora per la prima volta vengono pubblicati, sempre scritti nella lingua dialettale veneta.

Il primo racconto è ambientato a Padova, ed è dedicato alla città del Santo.

Danilo Montin

Disegni di Renzo Fortin

Danilo Montin è nato nel 1942 ed abita a Este (Pd).

È da sempre appassionato di vecchie usanze locali e tradizioni venete.

Autore dei libri:

I SALVÀDEGHI - Racconti umoristici veneti, prima edizione 1973.

SQUARCI DI VITA - Este ed il suo mandamentofra storia e folclore (1977).

Ha collaborato, per la parte riguardante le tradizioni *DALL’ALBERO DELLA MEMORIA* - Storie, Leggende, Filastrocche, Canzoni ed Usanze dell' Estense (2004).

I SALVÀDEGHI - Racconti Umoristici Veneti, Nuova edizione 2007.

Testi universitari per tutte le facoltà
Compravendita libri universitari usati
Sconti – Offerte
CONSULENZA BIBLIOGRAFICA
e informazioni varie

Libreria “Il Libraccio”
s.a.s. di Zielo & c.
Via Portello, 42 – 35129 Padova
Tel. e Fax 049.8075035

Libreria concessionaria
Ist. Poligrafico dello Stato – Roma
Ist. Geografico Militare - Firenze

Atheste – Notiziario della Pro Loco Este

Stampa: Tipografia Regionale Veneta – Conselve (PD)

Tiratura: copie 1200
Abbonamento: copie 600
Omaggi: copie 100

direttore responsabile: Bruno Businarolo
redattore: Aldo Ghiotti

Collaboratori: Roberto Bortoloni, Maurizio Conconi, Silvio Bonomo, Aureliano Limena, Franco Marchetto, Renata Chiodini, Giovanni Comisso, Giacomo Mainardi, Francesco Paiola, Riccardo Piva, Michele Santi, Beatrice Andreose, Cinzia Tagliaferro, Silvano Violin, Roberto Ramponi, Pietro Fracanzani, Dino Schiesari, Walter Pieressa, Roberto Bordin.

Autorizzazione del Tribunale di Padova
n. 142 del 10 Ottobre 1957